

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

TESTIMONIANZE SULLA DDR: APPROFONDIMENTO SULLE

OSTFRAUEN PRIMA E DOPO IL 1989

CANDIDATA

RELATORE

ELISA PASTORELLI

PROF. SANDRO MORALDO

Anno Accademico 2019/2020

Secondo Appello

INDICE

Introduzione	3
 CAPITOLO 1	
1.1. Le ragioni della costruzione del muro	4
 CAPITOLO 2	
2.1. Vivere in una dittatura	7
2.2. La STASI nella vita della gente comune	8
2.3. Le interdizioni e limitazioni nella DDR	11
2.3.1. <i>Reiseverbot</i>	11
2.3.2. La scarsità delle merci nei supermercati	12
2.4. Nessuna prospettiva	13
2.5. Considerazioni generali degli ex-cittadini	15
2.5.1. “Qual è l’aspetto migliore della riunificazione?”	16
2.5.2. “Cosa le manca della DDR?”	17
 CAPITOLO 3	
3.1. Il ruolo della donna nella DDR	18
3.1.1. <i>Le Ostfrauen</i>	18
3.1.2. Differenze tra <i>Ostfrauen</i> e <i>Westfrauen</i>	19
3.2. La donna emancipata in uno Stato patriarcale	20
3.3. Dopo il 1989 – Gli effetti sulla società tedesca odierna	22
3.3.1. La situazione delle <i>Ostfrauen</i> dopo il crollo del muro	22
3.3.2. L’emancipazione delle <i>Ostfrauen</i> nella Germania riunificata	23
3.3.3. Gli effetti positivi sulla società	24

CAPITOLO 4

4.1. Conclusioni	26
Bibliografia	27
Sitografia	28

INTRODUZIONE

L'idea della presente tesi dal titolo "Testimonianze sulla DDR: approfondimento sulle *Ostfrauen* prima e dopo il 1989" è nata dall'ascolto di una serie podcast chiamata *WIE WAR DAS IM OSTEN?* ("Com'era a est?") e proposta da ZEIT ONLINE, in occasione del 30° anniversario della caduta del Muro di Berlino. L'intento del podcast è essenzialmente quello di raccontare la quotidianità vissuta nella Repubblica Democratica Tedesca dal punto di vista dei suoi cittadini.

Lo scopo della tesi è quindi capire com'era vivere in una dittatura socialista, prendendo in considerazione gli aspetti positivi e negativi di quest'ultima; e, in aggiunta, vi è un approfondimento sulla situazione e il ruolo della donna nella Germania Est.

L'organizzazione strutturale della presente tesi si compone di quattro capitoli. L'obiettivo del primo capitolo è quello di riassumere brevemente lo scenario storico che ha condotto alla divisione della Germania nazionalsocialista e successivamente alla costruzione del Muro di Berlino da parte dell'Unione Sovietica. Il secondo capitolo, invece, vede come oggetto di analisi e confronto diverse testimonianze di ex-cittadini della Repubblica Democratica (alla quale mi riferirò specialmente con la sigla tedesca "DDR"). In seguito, il terzo capitolo riguarda il tema dell'emancipazione femminile nella DDR e le sue implicazioni sociali nella società attuale tedesca. Infine, nel quarto capitolo vengono tratte le conclusioni.

CAPITOLO 1

1.1. LE RAGIONI DELLA COSTRUZIONE DEL MURO

L'ultimo dei grandi incontri fra i protagonisti della sconfitta tedesca ebbe luogo a Potsdam, in Germania, dal 17 luglio al 2 agosto 1945. Al centro della discussione si poneva il destino della Germania, per la quale era stata stabilita una divisione in quattro grandi zone d'occupazione, ciascuna affidata a una delle grandi potenze uscite vincitrici dalla seconda guerra mondiale (USA, URSS, Gran Bretagna e Francia); ma, in questo clima di crescente sospetto reciproco, le decisioni prese a Potsdam furono contraddittorie. I leader dei quattro paesi vincitori concordarono su una gestione congiunta e unitaria del Paese sconfitto. Tuttavia, quando fu affrontato il problema dei risarcimenti che la Germania avrebbe dovuto versare ai vincitori, si accettò il principio secondo cui ogni potenza avrebbe potuto subordinare ai propri interessi, e per un tempo indeterminato, l'economia dell'intero settore della Germania da essa amministrata. Al di là di tutte le dichiarazioni di principio che promettevano il mantenimento della sua unità politica e territoriale, di fatto, all'inizio del 1946, la Germania era già un paese diviso.

La speranza di Roosevelt nell'instaurazione di governi democratici nei Paesi dell'Europa orientale fu strappata dai timori di Stalin riguardanti una futura e nuova invasione del territorio sovietico. Il leader dell'URSS era profondamente convinto che solo dei governi rigidamente controllati sarebbero risultati affidabili. Il tentativo da parte dell'URSS di acquistare maggior influenza nell'area mediterranea (nonché in quella mediorientale) irrigidì la politica estera americana, spingendola ad abbandonare la linea rooseveltiana della cooperazione con l'Unione Sovietica. L'America fu, al tempo stesso, spronata da Winston Churchill a continuare ad impegnarsi attivamente in Europa, per evitare che si richiudesse ancora una volta in una politica di isolamento (come era accaduto negli anni Venti e Trenta, dopo la prima guerra mondiale e a seguito della Grande Depressione) e per dimostrare che il pericolo comunista non era affatto meno grave di quello nazista appena sconfitto.

Di conseguenza, il presidente statunitense Truman, che successe a Roosevelt, fissò come obiettivo politico primario quello del "contenimento del comunismo": una

decisione mossa anche dalla convinzione che fosse in gioco la sopravvivenza stessa dell'economia americana. Frutto di questa nuova strategia fu il cosiddetto *Piano Marshall*, che consistette in un grande progetto di aiuti, finalizzato a rilanciare la produzione industriale dei Paesi europei e a far sì che essa potesse positivamente integrarsi con le esigenze economiche statunitensi.

La strategia europea degli USA prevedeva quindi che alla rinascita globale del continente contribuisse in modo attivo la nazione tedesca. Quando nel marzo 1948 si poté procedere a un'amministrazione unificata dell'intera Germania Ovest, alcune riforme prese all'interno delle regioni occidentali tedesche furono interpretate dall'URSS come il passo definitivo intrapreso dagli americani verso la creazione di un vero e proprio Stato nella parte di Germania da essi controllata.

Per reazione, i russi bloccarono ogni accesso alla città di Berlino, anch'essa divisa in quattro settori, rendendo la parte amministrata dalle tre potenze occidentali interamente circondata dai sovietici. Bloccando i collegamenti via terra, i russi si proponevano di obbligare gli occidentali ad abbandonare il loro settore, cioè a lasciare in mano sovietica l'intera capitale tedesca. Pertanto, il 26 giugno 1948, iniziò un imponente ponte aereo, il cui compito era di rifornire di tutto i due milioni e mezzo di berlinesi residenti nella zona non sovietica.

Il ponte aereo si rivelò un completo successo, soprattutto sotto il profilo politico, in quanto, dopo che i sovietici allentarono il blocco, gli USA avevano dimostrato quanto la loro volontà di impegnarsi in Europa fosse reale.

Tramite l'unione delle zone occidentali della Germania, fino ad allora controllate da Stati Uniti, Francia e Inghilterra, il 23 maggio 1949, nacque ufficialmente la *Repubblica federale tedesca* (RFT o FDR) con capitale Bonn; mentre il 7 ottobre 1949 nacque la *Repubblica democratica tedesca* (RDT o DDR), comprendente tutte le regioni tedesche occupate dall'Armata rossa, con capitale Berlino Est.

In risposta all'aumento del prezzo della carne, dello zucchero e di altri generi alimentari, dal 16 luglio 1953, la popolazione della DDR iniziò a manifestare in varie città, e soprattutto a Berlino Est, dove si presero d'assalto le sedi del partito, le prigioni e gli edifici governativi. Le truppe sovietiche riportarono l'ordine con la forza, causando numerose vittime fra manifestanti, funzionari comunisti e soldati: si trattava del primo drammatico segnale del fatto che le democrazie popolari potevano reggersi solo con l'uso

della repressione e con il sostegno dell'esercito russo. A seguito di ciò, un numero elevatissimo di tedeschi della DDR¹ emigrò nella Germania occidentale. Il problema principale fu che il fenomeno privava la Germania Est di manodopera specializzata e qualificata. Per separare Berlino Ovest da Berlino Est e dal resto della Germania Est, nacque l'idea del *muro di Berlino*, che divenne il simbolo fisico della divisione politica dell'Europa. "Il Muro sorse la notte tra il 12 e il 13 agosto 1961, prima come semplice barriera di filo spinato, poi come muro di cemento vero e proprio, alto più di tre metri e mezzo, lungo circa 150 km, protetto da torrette di guardia, campi minati, cani poliziotto e l'ordine di fare fuoco su chiunque tentasse di superarlo" (Gaddis, 2008: 126). La particolarità, nonché singolarità, del muro "consisteva nel fatto che il suo obiettivo non era di impedire l'ingresso a un nemico, bensì la fuga ai cittadini di uno Stato e di una città, il che rendeva decisamente più pertinente paragonare il muro al recinto di una prigione che a un sistema difensivo tradizionale" (Feltri, Bertazzoni, Neri, 2012: 561).

La costruzione del muro non fu un atto minaccioso nei confronti del settore occidentale e degli americani, i quali non seppero trovare una reazione adeguata al gesto. Essi finirono per ribadire la loro solidarietà ai berlinesi dell'Ovest, sottolineando che non li avrebbero abbandonati, soprattutto in caso di espliciti tentativi, da parte della DDR, di porre sotto la propria sovranità Berlino Ovest (Feltri, Bertazzoni, Neri, 2012: 538-262).

¹ Dalle statistiche redatte dal ministero degli Esteri della Repubblica federale, risulta che fra il 1949 e il 1961, i profughi furono circa 2 800 000.

CAPITOLO 2

2.1. VIVERE IN UNA DITTATURA

Lo Stato che nacque il 7 ottobre 1945 nella regione tedesca occupata dall'Unione Sovietica fu la Repubblica Democratica Tedesca (o DDR). I sovietici, a più riprese, specificarono che quella nata nella Germania Orientale era una *democrazia popolare*, termine sinonimo di *dittatura del proletariato* che significava che “i lavoratori si erano impadroniti del potere politico e lo utilizzavano contro la borghesia. Il proletariato, però, aveva costantemente bisogno di una guida e il compito di condurlo sulla strada che avrebbe portato alla meta socialista spettava al Partito comunista, dalle cui indicazioni nessuno poteva dissentire” (Feltri, Bertazzoni, Neri, 2012:550).

Nonostante la presenza del termine *democratico* nella denominazione ufficiale del Paese, la DDR, in fin dei conti, non era altro che una dittatura in cui “era estremamente difficile nuotare controcorrente. Per non conformarsi era necessario tanto coraggio. Questo valeva sia ai tempi di Hitler che nella DDR. Ed è così in ogni sistema totalitario” (Decker, 2015:148).

Il carattere dittatoriale della DDR venne percepito dal suo sistema monopartitico che consentiva al potere un solo partito, conferendogli quindi il monopolio: il SED (Partito di Unità Socialista di Germania) poteva intervenire in campo giuridico, in quanto il potere giudiziario non era né indipendente né un organo di autogoverno e non vi era alcuna separazione dei poteri. Inoltre, era impossibile attaccare l'azione dello Stato attraverso i tribunali; sarebbero stati necessari i tribunali amministrativi. Ma non esisteva ugualmente una corte costituzionale. Si poteva, tuttavia, come nel feudalesimo, rivolgersi e appellarsi ai governanti. E poi potevi essere fortunato. Oppure no. Tutto questo definisce la DDR un regime di ingiustizia, anche se nel paese esistevano, ad esempio, una legge civile e una legge sul traffico, che i difensori della DDR citano tuttora costantemente.

L'aspetto più disumano di una dittatura è che coloro che sono al potere stabiliscono di essere in possesso della verità; e pretendono che si faccia quello che dicono. Per di più, la dittatura della SED, oltre a essere comunista, era anche atea; dunque,

chi non poteva dire sì per motivi religiosi, aveva tutta una serie di svantaggi (Decker, 2015:149).

2.2. LA STASI NELLA VITA DELLA GENTE COMUNE

La STASI (Ministero per la Sicurezza di Stato) rappresentava il sistema di sorveglianza della polizia di Stato nella DDR e fungeva da strumento governativo per il SED. La repressione e il monitoraggio continuo da parte della STASI costituivano un aspetto quotidiano della vita condotta in una dittatura sovietica, tanto più che i tedeschi dell'Est intervistati da ZEIT ONLINE hanno ribadito quanto fosse stato comune provare diffidenza nei confronti di estranei e, in generale, nella sfera pubblica.

La serie podcast WIE WAR DAS IM OSTEN? di ZEIT ONLINE è formata da 7 puntate, che indagano sulla vita di 7 persone comuni, testimoni delle vicissitudini della DDR. L'ospite della prima puntata, la professoressa Bärbel Spengler, nata nel 1963 a Magdeburg, racconta di come si fosse sentita libera quasi esclusivamente nella sua cerchia familiare e di amici, potendosi fidare di loro; specifica poi che bisognava prestare particolare attenzione ai contesti pubblici e agli insegnanti, ai quali non era consigliato confidare quello che si pensava realmente. Spengler sottolinea, inoltre, che gli insegnanti non erano obbligati a iscriversi al partito; ma, in quanto "rappresentanti del sistema" (espressione non gradita dalla stessa Spengler), erano tenuti a partecipare alle manifestazioni organizzate da esso. Alcuni suoi colleghi ebbero difatti l'occasione di essere promossi a *Schulleiter* ("presidi"), nonostante non fossero in alcun partito.

L'ospite della seconda puntata, Jana Schlosser, nacque nella Sassonia-Anhalt nel 1964. Dopo la maturità, si trasferì a Berlino Est poiché fu cacciata di casa dai genitori per essersi fin troppo avvicinata al movimento *punk*. Una delle subculture insidiate nella DDR fu difatti il punk. Schlosser spiega come la STASI avesse avviato una politica di repressione nei confronti della scena punk, la quale era automaticamente dipinta come nemica del sistema; ma Schlosser non voleva "nascondersi", continua, non voleva che le venisse proibita la possibilità di protestare, di essere diversa e di esprimere i propri

sentimenti. Per lei era importante affrontare apertamente “quello di cui nessun altro osava parlare”.

Un decreto statale *anti-punker* del 1983 fu formulato nel seguente modo: “Per affrontare la questione, togliti i guanti di velluto [...] non abbiamo motivo di trattare delicatamente queste figure”. La scena punk doveva essere completamente distrutta: la principale nonché perfida tattica della DDR fu quella dello spionaggio. Infatti, numerosi informatori e spie si infiltrarono nella scena. La STASI cercò di reclutare anche Jana Schlosser, ma senza riuscirci. Il movimento punk, conclude Schlosser, non era altro che una forma di espressione e ribellione. Molti erano arrabbiati e stanchi del sistema fallimentare della DDR e volevano cambiare la situazione, sebbene fossero consapevoli del limitato impatto delle loro azioni.

Nella quarta puntata, Anna Frieda Schreiber, nata nel 1968 nella Sassonia-Anhalt, crebbe in una famiglia che lavorò interamente per la STASI; e a 16 anni si iscrisse anche lei ai servizi segreti della DDR, cosa di cui prova vergogna ancora oggi, come racconta nel podcast. Schreiber ammette di non aver avuto un’infanzia felice, in quanto si sentì come in una *Isolationshaft* (“cella di isolamento”); a maggior ragione, soprattutto per via della repressione della STASI, descrive la DDR come una *Freiluftknast* (“prigione a cielo aperto”), e la considera, in quanto totalitarismo, una “forma malata di una dittatura nella quale non si poteva avere una propria opinione”.

Schreiber afferma di non aver condotto una vita normale; i suoi genitori erano autoritari e sospettosi: Schreiber non sapeva molto di quello che facevano, in quanto in casa vigeva una sorta di “filosofia del silenzio”, secondo la quale non si poteva parlarne e nemmeno esserne fieri. Per di più, a nessuno era permesso di entrare in casa loro e a Schreiber non era permesso farsi degli amici.

Quello di Schreiber non è un caso isolato. La DDR era caratterizzata dal più alto numero di agenti segreti al mondo. In nessun altro paese (in base alle dimensioni della popolazione) erano presenti così tante persone che lavorassero per i servizi segreti. La STASI era senza alcun dubbio uno dei più importanti datori di lavoro. Tuttavia, come abbiamo ben chiarito poco fa, ai dipendenti non era permesso parlare apertamente delle loro attività. Nemmeno in famiglia.

Succedeva spesso che intere famiglie lavorassero per la Stasi. Vivevano in determinate zone residenziali e godevano di alcuni privilegi.

L'ospite della quinta puntata è il medico primario Klara Aust, nata nella Sassonia-Anhalt nel 1949. Nel podcast, rivela che cominciò a far parte del partito SED dai 19 anni; a scuola e all'università le insegnavano la distinzione tra socialismo e comunismo secondo i principi "ognuno secondo le sue capacità" per il primo, e "ognuno secondo i suoi bisogni" per il secondo. Tuttavia, oggi comprende come tutto ciò non fosse altro che un'illusione.

Aust, inoltre, dedica buona parte dell'intervista all'aspetto economico della sua professione, segnalando che i medici dell'Est guadagnavano molto meno rispetto a quelli dell'Ovest. Nonostante tutti gli anni consacrati allo studio, il suo salario era obiettivamente ridotto e si trattava di una situazione che trovava ingiusta, sebbene fosse comunque la prassi per ogni professione per la quale fosse richiesto studiare. Durante l'intervista, riporta che nell'anno 1975 ha guadagnato una somma pari a 4929,87 marchi, che considera ridotta, anche rispetto a quanto guadagnato dagli operai, i quali, tuttavia, avevano i materiali necessari per costruirsi determinati oggetti e successivamente "barattarli".

Aust racconta anche delle diverse visite ricevute dalla STASI, delle quali non ha bei ricordi. La STASI, infatti, ricorreva regolarmente all'uso di tecniche di manipolazione psicologica per scovare e monitorare quei comportamenti politicamente scorretti nel Paese. Questo aspetto della DDR viene chiarito nel film *Das Leben der Anderen – Le vite degli altri*, che ricevette il premio oscar per il miglior film straniero nel 2007. Secondo quanto denuncia Aust, la manipolazione messa in atto dagli uomini della STASI derivava anche dalla loro presentazione e dal fatto che sembrassero gentili e cordiali.

E' quindi ormai possibile affermare che la STASI è passata alla storia per la sua efficienza operativa e l'ansia paranoica di controllo totale della vita di milioni di cittadini inermi. Per esempio, la professoressa Bärbel Spengler racconta, nella prima puntata del podcast, che a scuola in ogni classe era obbligatorio conservare un *Klassenbuch*, nel quale dovevano essere riportati sia i nomi dei genitori di ciascuno alunno sia la loro professione. Tuttavia, questa regola non valeva per quei genitori che ricoprivano a tutti gli effetti il ruolo di agenti segreti, lavorando per la STASI. Infatti, è quello che ci conferma Frieda Schreiber nella quarta puntata del podcast: durante tutti i suoi anni scolastici, nel *Klassenbuch*, non scrisse mai quello che facevano realmente i suoi genitori.

Anne Wizorek, nata nel 1981 a Rüdersdorf (vicino a Berlino), racconta ugualmente che ogni casa nella DDR doveva conservare un libro nel quale era obbligatorio appuntare le visite che si prolungavano oltre i tre giorni in quel determinato nucleo familiare. Vi era scritto ogni particolare dell'ospite: nome e cognome di nascita, luogo di nascita, professione, data di arrivo e di partenza. Infine, il libro doveva essere timbrato. Nel caso in cui questa serie di direttive fosse stata violata, sarebbe stata recapitata a casa una multa di 150 marchi. Nei casi peggiori, era perfino probabile assegnare una pena detentiva, protratta per un periodo di tempo di massimo 6 settimane (Decker, 2015:27).

Non aprirsi e non esprimere la propria opinione davanti a estranei o in determinate situazioni pubbliche era una realtà normale nella DDR. Luise Steinwachs, nata nel 1969 nella regione della Lusazia (tra Brandeburgo e la Sassonia), fu incoraggiata a dire quello che pensava. La casa dei suoi genitori era, infatti, una canonica. La chiesa nella DDR svolgeva un ruolo particolare, poiché accoglieva movimenti divergenti: in sostanza, era l'unico posto in cui era possibile vederla e pensarla diversamente. Sebbene la sua famiglia fosse più aperta, Steinwachs imparò subito a ponderare suoi discorsi e a distinguere, a seconda delle situazioni, quanto oltre si potesse spingere e quello di cui poteva parlare, senza avere dei problemi. Dopo la caduta del muro, passarono altri cinque anni prima che perdesse quella barriera mentale che esaminava se le era permesso dire qualcosa o meno (Decker, 2015:175-176).

2.3. LE INTERDIZIONI E LIMITAZIONI NELLA DDR

2.3.1. *Reiseverbot*

Nella DDR era illegale lasciare il paese; era consentito viaggiare solo verso alcuni Paesi socialisti, tra cui l'Ungheria, dalla quale molti cercavano di fuggire per arrivare nella Germania Ovest.

Viaggiare, nella concezione occidentale del termine, era un privilegio riservato a pochi: ad esempio, Katarina Witt, orgoglio della DDR. Quest'ultima nacque nel 1965 a Berlino Est, ed è stata una delle più famose pattinatrici artistiche sul ghiaccio. La sua carriera da atleta le ha permesso quello che per il cittadino medio nella DDR era

irraggiungibile. Infatti, ammette che la sua situazione non era paragonabile a quella vissuta dalla maggior parte dei suoi connazionali: “Avevo già visto così tanto del mondo quando ero giovane”. “Ora tutti possono fare quello che io sono stata in grado di fare da anni: viaggiare. L’ho sempre considerato un privilegio. Ho sempre pensato che il problema principale fosse che le persone nella DDR non potessero semplicemente andare dove avrebbero voluto. Erano reclusi e, per questo motivo, si sono anche poco confrontati con quello che c’era al di là del muro” (Decker, 2015:193-196).

A Bärbel Spengler, intervistata nel primo episodio della serie podcast su ZEIT ONLINE, non fu mai permesso di andare in Inghilterra, nonostante fosse professoressa di inglese. Era quindi consapevole di dover insegnare una lingua di un paese che i suoi studenti non avrebbero mai potuto visitare e dal quale lei non proveniva.

2.3.2. La scarsità delle merci nei supermercati

La scarsità delle merci è stata un’esperienza centrale nella DDR. I frutti esotici (mandarini, ananas, banane...) erano rari da trovare. Per una macchina nuova bisogna aspettare anni. Per alcuni prodotti, come asciugami morbidi, scarpe, t-shirt particolari, materiali da costruzione o semplici ingredienti da cucina, era necessario stare in fila per ore. Invece, per altri prodotti, i cittadini della DDR si mettevano in fila nel cuore della notte, senza nemmeno la solida garanzia che alla fine avrebbero davvero ricevuto la merce in questione; ed erano perfino autoironici: si facevano chiamare *sozialistische Wartegemeinschaft* (“comunità socialista di attesa”).

Nel terzo episodio del podcast, viene intervistata Sigrid Hebestreit, nata nel 1955 e cresciuta a Magdala, nella regione della Turingia. Nella DDR lavorò principalmente come commessa in un supermercato della sua città. Nel podcast, rivela che il cliente veniva percepito e trattato in maniera differente rispetto a una società capitalista, in quanto doveva mostrare un certo grado di pazienza, flessibilità e gentilezza, per ottenere i prodotti che voleva. Aggiunge, inoltre, che il malcontento dei consumatori si riversava di frequente nei commessi, i quali erano considerati detentori del potere. “Non era facile per noi. Eravamo il capro espiatorio della nazione”, continua Hebestreit, “abbiamo ricevuto ogni tipo di critica”. Talvolta, i clienti comprendevano che in periodi di scarsità di merce la colpa non era da attribuire ai commessi e alle commesse. In casi contrari,

Hebestreit afferma che le strategie di comunicazione che utilizzavano con i clienti insoddisfatti erano simili a quelle di oggi.

In un sistema socialista era prassi adottare determinate strategie di vendita meno diffuse e richieste nel capitalismo: per esempio, se una certa quantità di banane era ancora disponibile alla clientela, bisognava successivamente valutare scrupolosamente la loro distribuzione. In fin dei conti, i commessi non si ritenevano rivali dei clienti, bensì fornitori di servizi. Come ripete con enfasi Hebestreit, l'obiettivo ultimo era quello di soddisfare il cliente, anche nella DDR.

Anne Wizorek (2.2. La STASI nella vita della gente comune, pag. 11) era ancora molto giovane quando cadde il muro e la Germania fu riunificata. Ciononostante, alcuni ricordi rimangono per lei indelebili: “Ricordo ancora bene come mi sono sentita quando sono entrata per la prima volta in un supermercato dell'Ovest e quando ero in piedi completamente paralizzata davanti a quegli scaffali, perché erano tutti pieni di cose, che riconoscevo al massimo dalle pubblicità, come i Cornflakes ad esempio. E' stata una grande scoperta! Una sensazione simile di eccesso l'avevo provata solo un'altra volta quando mi ritrovai per la prima volta in un supermercato americano. Lì, l'offerta è ancora più estrema” (Decker, 2015:27).

2.4. NESSUNA PROSPETTIVA

Numerosi cittadini della DDR tentarono la fuga dal regime socialista in cerca della libertà. Tra la costruzione del Muro e la sua caduta, si conta che almeno 5.075 cittadini della DDR siano riusciti a fuggire². Ancora oggi è sconosciuto il numero di fughe non andate a buon fine: solo al Muro di Berlino, sono state uccise almeno 140 persone dal 1961 al 1989.

Le ragioni che conducevano i cittadini della DDR a prendere una decisione talmente drastica erano svariate; ma provavano ad abbandonare per sempre il regime principalmente per motivi economici, politici, familiari, per quella limitazione dei diritti fondamentali della persona che vivevano ogni giorno, oppure per quella “lecita

² Per un maggiore approfondimento visita <https://www.chronik-der-mauer.de/fluchten/>

impressione di non riuscire a sviluppare a pieno le proprie possibilità, il proprio potenziale in uno Stato come la DDR” (Decker, 2015:240).

Cornelia Leher, nata nel 1970 a Plauen in Sassonia, rivela che nella sua vita non vi è mai stato un vero e proprio punto di svolta, in cui si rese conto che nella DDR non aveva alcuna prospettiva. “Sono state tante piccole cose che mi hanno fatto dubitare”, chiarisce. La sua patria le stava sempre più stretta. Per di più, cominciò sempre più a soffrire di un costante conflitto interiore, specialmente quando nell’ora di educazione civica la fine della guerra veniva descritta diversamente rispetto a quello che ricordavano i suoi nonni o quando la propaganda del *Klassenfeind* (“nemico di classe”) non corrispondeva all’immagine che la televisione della Germania Ovest trasmetteva. “A poco a poco mi diventò sempre più chiaro che volevo andarmene da lì. Dovevo andarmene da lì. Volevo vivere”. Leher non prese una decisione senza considerare la gravità delle conseguenze; sapeva quanto fosse grande il pericolo che correva, poiché un suo conoscente era stato catturato durante la fuga, finendo poi in prigione. Non raccontò a nessuno i suoi piani, nemmeno a sua madre. “Non volevo metterla in pericolo” (Brandes, Decker, 2019:123-125).

Luise Steinwachs (2.2. La STASI nella vita della gente comune, pag. 11) aveva 19 anni quando cadde il muro. Pochi mesi prima era fuggita nella Germania Ovest passando per l’Ungheria e l’Austria con il fidanzato d’allora. Non si trattò di una decisione affrettata e presa alla leggera, in quanto sapeva che non avrebbe avuto in nessun caso alcuna reale prospettiva, se avesse continuato a vivere nella DDR. Diversamente da lei, le sue due sorelle non trovavano la Germania Est così problematica come Luise; difatti, trovarono un modo tutto loro di affrontare e convivere con un sistema così invasivo come quello che caratterizzava la DDR.

Luise non parlò alle sorelle dell’intenzione di lasciare il Paese, poiché tutti coloro a conoscenza del suo piano illegale erano estremamente in pericolo. Solo i genitori erano stati coinvolti: “Non hanno provato a fermarci”, dice Luise, “anni dopo mi sono confrontata con i miei genitori sulla loro reazione al mio piano di fuga e mi hanno entrambi detto che si sentivano dentro di non dovermi trattenerne. Naturalmente è stato difficile per loro. Ma sapevano che a Est non avevo alcuna prospettiva. Mi hanno lasciata andare”. Ciononostante, Luise non ha mai avuto quell’idea *romanticizzata*, secondo la quale in Occidente è tutto meglio. La Germania Ovest non l’affascinava tanto quanto il

mondo intero a disposizione e la libertà di poter fare e pensare quello che voleva. La libertà di poter andare dove si vuole e di scegliere il posto in cui vivere sono sempre stati per Luise diritti dell'uomo non negoziabili. “E’ stata una nozione complicata da comprendere per me che il territorio di un Paese è di proprietà del popolo di *quel* Paese”, è un discorso che sottolinea con enfasi e con quell’atteggiamento fermo e irremovibile che era stato necessario, a 19 anni, per decidere di lasciare un paese che teneva prigionieri sia il suo corpo che il suo spirito.

Come molti altri, Luise Steinwachs conosceva tra l’altro l’atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa del 1975, che garantiva la libertà di circolazione e vedeva tra i paesi firmatari la DDR: “Fu un diritto al quale i cittadini della DDR non poterono mai appellarsi”, conclude Steinwachs (Brandes, Decker, 2019:178-183).

Anche Michael Gleau, nato nel 1951 a Lipsia, tentò di abbandonare illegalmente la DDR. Come racconta nell’intervista rilasciata nel 2019 a *Bundeszentrale für politische Bildung* in occasione del trentesimo anniversario della caduta del muro, a 19 anni Gleau fu incarcerato; ma a 24 anni riuscì a raggiungere la Germania Ovest. Decise di fuggire per la mancanza di libertà che viveva ogni giorno nella DDR, che considerava per di più fin troppo *grau* (“grigia”). In seguito, aggiunge che, in uno Stato socialista marchiato dalle diverse interdizioni, Gleau era un ragazzo giovane e, anche per questo, aveva innumerevoli curiosità sul mondo e soprattutto sulla musica occidentale, della quale cita i *Beatles* e i *Rolling Stones*. Ricorda, infine, sempre con grande piacere il giorno della riunificazione del Paese e della caduta del muro.

2.5. CONSIDERAZIONI GENERALI DEGLI EX-CITTADINI

Nella serie podcast WIE WAR DAS IM OSTEN? di ZEIT ONLINE, le interviste erano solite iniziare e finire con due domande standard:

- “Cosa le manca della DDR?”
- “Qual è l’aspetto migliore della riunificazione?”

Gli ex-cittadini della DDR, provenienti da contesti sociali tra loro differenti, hanno risposto in base a come hanno vissuto il socialismo sovietico, tenendo in considerazione gli aspetti positivi e negativi di quest'ultimo.

2.5.1. “Qual è l’aspetto migliore della riunificazione?”

Bärbel Spengler, professoressa di inglese, afferma che gli aspetti migliori della riunificazione tedesca siano la *Reisefreiheit* (“libertà di viaggiare”) e la *Meinungsfreiheit* (“libertà di pensiero”), nonché il fatto che ci sia più democrazia.

Jana Schlosser, che si ribellava al sistema attraverso la sua partecipazione al movimento *punk*, sottolinea l’importanza della libera accessibilità a qualsiasi tipo di informazione. Diversamente dalla DDR, ora i cittadini possono informarsi liberamente leggendo e potendo esprimere la propria opinione. Aggiunge, inoltre, che, a suo avviso, il colore caratterizzante della DDR era il grigio, mentre le sensazioni più tipiche riguardavano la rabbia e la minaccia.

Sigid Hebestreit, che lavorava da commessa nella DDR, reputa fondamentali le maggiori possibilità di sviluppo, sia a livello professionale che a quello personale, di cui può beneficiare adesso.

Negli anni Ottanta, Hebestreit iniziò l’apprendistato in una delle principali catene commerciali del Paese e, nonostante la maggioranza dei suoi colleghi fosse composta da uomini, fu promossa rapidamente. All’età di 28 anni era già amministratrice delegata della cooperativa di consumatori di Weimar. Anche dopo la caduta del muro, rimase con successo nel settore. Riguardo al suo lavoro, aggiunge infatti di avere più libertà nelle decisioni, delle quali tuttavia è responsabile.

Un altro aspetto positivo della riunificazione è per Hebestreit la possibilità di viaggiare e conoscere il mondo.

Per Frieda Schreiber, la cui famiglia faceva parte della STASI, il risultato migliore ottenuto dalla riunificazione è semplicemente la libertà.

In quanto medico, Klara Aust è fermamente convinta che uno degli aspetti migliori della riunificazione sia l’ambiente più pulito, in quanto nella DDR le fabbriche e le acciaierie, per esempio, pompavano gas di scarico e veleni nell’aria e nell’acqua. Di

conseguenza, i cittadini erano normalmente in contatto con sostanze inquinanti, tanto che l'aspettativa di vita media nella Germania Est era di due anni e mezzo inferiore a quella della Germania Ovest fino alla caduta del muro.

Aust conclude, infine, affermando che la riunificazione ha contribuito anche alla ristrutturazione di numerosi edifici, come a Dresda, rendendo le città oggettivamente più belle.

Dirk Ellinger, il quale lavorava come ristoratore, pensa che il fatto che la riunificazione sia stata compiuta sia positivo già di suo; mentre Frank Pörner, uno dei membri di spicco della comunità Nikolai di Lipsia (da cui sono scaturite le prime grandi manifestazioni pacifiche nell'autunno del 1989), pone l'accento su come ora sia possibile viaggiare e informarsi liberamente, senza alcun impedimento da parte dello Stato.

2.5.2. “Cosa le manca della DDR?”

Sia a Bärbel Spengler che a Jana Schlosser manca il fatto che le differenze sociali tra i singoli individui non erano così profonde come adesso. Inoltre, secondo Spengler, le professioni, per le quali è richiesto studiare (medicina, ingegneria...), venivano intraprese senza la motivazione pecuniaria tipica di una società capitalista.

Per Sigid Hebestreit, nella DDR si aveva più tempo a disposizione per se stessi e per gli altri; e, allo stesso modo, a Dirk Ellinger manca la vicinanza alla famiglia tipica di allora, sebbene sia convinto che quest'ultima fosse un nucleo centrale nella vita delle persone, in quanto non era permesso spostarsi liberamente e lasciare il Paese.

Klara Aust rimpiange quanta poca burocrazia ci fosse nella DDR, nella quale era possibile usufruire anche di maggiori agevolazioni rispetto ad adesso; mentre a Frank Pörner manca il tipo di legame che si instaurava nella propria sfera privata, della quale ci si fidava ciecamente, a causa della diffidenza provata nella sfera pubblica. Pörner evoca, in maniera particolare, i *Witze* (“Barzellette”) che si era soliti scambiare con amici e parenti.

Infine, Frieda Schreiber risponde alla domanda “Cosa le manca della DDR?” con un secco ma scherzoso *nichts* (“niente”).

CAPITOLO 3

3.1. IL RUOLO DELLA DONNA NELLA DDR

3.1.1. Le *Ostfrauen*

Le *Ostfrauen*, ovvero le donne della Germania Est, costituirono una forza lavoro indispensabile, in particolare nei primi anni della DDR, per rimediare ai danni causati dalla seconda guerra mondiale. Infatti, “l’immagine della donna ai fornelli non era più diffusa e popolare nella DDR. C’era comunque un’estrema necessità di manodopera. Molti erano morti in guerra o fuggiti a ovest” (Decker, 2015:135).

Tuttavia, nella visione del Partito di Unità Socialista di Germania (SED), la parità dei diritti equivaleva quasi esclusivamente all’inserimento e inclusione della donne nel mercato del lavoro, senza approdare a una svolta concreta nella percezione dei ruoli di genere o a una neutralità di genere del linguaggio.

Affinché le donne potessero essere assunte e successivamente lavorare in maniera più agevole, furono necessarie soluzioni in materia di servizi di assistenza all’infanzia (Brandes-Decker, 2019:240). Per questo motivo, introdussero determinate agevolazioni: ad esempio, asili nelle aziende, campi estivi e supermercati o punti vendita che chiudessero tardi.

Inoltre, già nel 1965, nella sezione familiare del Codice civile della DDR era stabilito che i coniugi dovevano sostenersi a vicenda nelle loro attività professionali (Decker, 2015:138-139). Anke Domscheit-Berg, nata nel 1968 a Premnitz nella regione di Brandeburgo, ammette di non ricordarsi di nessuna *Ostfrau* che le abbia detto: “Mio marito non mi lascia abbastanza libertà dal punto di vista professionale” (2015:139).

Al tempo stesso, non accadde quasi mai che ci fosse una equa divisione dei lavori domestici tra moglie e marito. Proprio come per le *Westfrauen* (le donne della Germania Ovest), i lavori in casa rimasero principalmente un compito delle donne, il cui carico di lavoro, confrontato con quello delle *Westfrauen*, era però contraddistinto da due differenze significative. In primo luogo, le *Ostfrauen* erano solite impiegare almeno un’ora al giorno per la spesa, poiché facevano lunghe file davanti a diversi negozi, nella speranza di trovare i prodotti che cercavano; e in secondo luogo, nelle case della DDR la

presenza di elettrodomestici, in particolar modo di lavastoviglie e lavatrici, era piuttosto rara, il che comportò notevoli conseguenze. Nel 1969, le donne avevano in media a disposizione 74,65 ore alla settimana per riposare, dormire e svagarsi; le ore totali degli uomini salivano, invece, fino a 109,25³, quindi ben 35 ore in più. Il risultato fu che le *Ostfrauen* furono sempre più inclini ad avere un solo figlio, per riuscire a conciliare meglio lavoro, casa e cura dei figli (2019:241).

In definitiva, era normale nella DDR che le donne lavorassero, anche per il semplice fatto che, in una famiglia composta da genitori e figli, un solo stipendio non era sufficiente per arrivare a fine mese (2019:219). “Allora non usiamo mezzi termini. Le donne a est avevano da badare alla casa, ai figli e poi dovevano lavorare. [...] Per loro era fondamentale gestire in maniera efficiente il tempo che avevano a disposizione e le loro energie. Ed è sempre stato estenuante. L'ho visto con mia madre e le mie zie. Erano grandi donne”, ribadisce Viola Klein, nata nel 1958 a Freiberg, non lontano da Dresda (2019:115).

3.1.2. Differenze tra *Ostfrauen* e *Westfrauen*

Le differenze tra *Ostfrauen* e *Westfrauen* sono diverse e notevoli. A seguito sono riportati alcuni numeri e percentuali derivati dal confronto dei due gruppi.

Nel 1989, le donne nella DDR si sposavano in media all'età di 23,2 anni, quindi due anni e mezzo prima delle donne nella Repubblica Federale Tedesca. Ed è piuttosto probabile che le *Ostfrauen* divenute madri molto presto siano già nonne a un'età in cui altre loro coetanee avrebbero invece solo figli.

In seguito, il tasso di divorzio della DDR era del 10% superiore a quello calcolato nella RFT; e per di più, negli anni Ottanta, in due terzi dei casi furono le *Ostfrauen* a richiedere il divorzio. Il tasso di aborti era poi particolarmente alto: nel 1989, per ogni 198 000 nascite, si verificarono quasi 74 000 interruzioni di gravidanza. Il ginecologo, nonché *Ministerpräsident* della Sassonia-Anhalt dal 2002 al 2011, Wolfgang Böhmer (CDU) ha dichiarato che il numero di coloro intenzionate ad abortire raggiungeva un numero così alto che fu necessario cancellare numerose consulenze pre-aborto per questioni di tempistiche. Difatti, il grido di battaglia delle femministe della Germania

³ Per un maggiore approfondimento si veda Kaminsky (2017:119)

Ovest *Mein Bauch gehört mir* ("La mia pancia appartiene a me") era, a tutti gli effetti, una realtà nella DDR.

Ancora, nel 1989 circa il 92% delle *Ostfrauen* lavorava; e non era raro che ricoprissero ruoli professionali in settori considerati "maschili". Particolarmente diversa era la situazione delle *Westfrauen*, delle quali solo il 51% lavorava.

Dopo l'osservazione dei precedenti dati, è quindi plausibile affermare che le *Ostfrauen* furono molto più autonome delle *Westfrauen* (2019:14-16).

3.2. LA DONNA EMANCIPATA IN UNO STATO PATRIARCALE

Secondo Heide Pfarr, esperta in diritto del lavoro e *Frauenministerin* ("ministro per gli Affari femminili") dell'Assia dal 1991 al 1993, nella DDR le donne non avevano realmente gli stessi diritti degli uomini; ma, dal punto di vista economico, non erano dipendenti da essi, e questo ebbe un effetto estremamente positivo. Tenendo in considerazione il periodo successivo al 1989, Marianne Birthler, ex-commissario federale per gli Archivi della STASI, ritiene che le donne abbiano affrontato a testa alta i cambiamenti, sociali e non solo, dovuti alla caduta del muro e alla riunificazione, per il semplice fatto che sono sempre state percepite dalla società in maniera diversa rispetto agli uomini, e questo ha permesso loro di gestire in modo più flessibile le condizioni a loro imposte. Effettivamente, la fiducia che gli uomini hanno di sé dipende in larga parte da due fattori: il lavoro e il ruolo di "capofamiglia". Se uno di questi due fattori viene a meno, è facile che l'orgoglio, e quindi la sicurezza di sé degli uomini, venga compromesso. Anche per le donne, la disoccupazione non rappresenterebbe uno scenario piacevole; tuttavia, quest'ultimo non influirebbe sulla loro autostima tanto quanto accadrebbe nel caso degli uomini (2019:13).

La scrittrice Monika Maron, la cui carriera fu di successo tanto nella DDR quanto nella Germania riunificata, afferma che "le donne erano più emancipate di molte tedesche dell'Ovest, anche se più a livello pratico che ideologico" (2019:13). Si tratta, in effetti, di una considerazione facilmente condivisibile, se si osserva la percentuale di divorzi nella DDR negli anni Ottanta (3.1.2. Differenze tra *Ostfrauen* e *Westfrauen*). E non fu un caso quello che disse, nel 1971, Erich Honecker, secondo Segretario generale del Comitato

Centrale del SED dal 1971 al 1989, nonché terzo Presidente del Consiglio di Stato della DDR dal 1976 al 1989: “Senza voler sminuire la crescente collaborazione in casa degli uomini, ma il peso principale ricade ancora sulla donna (2019:17). Questo peso fu una delle ragioni principali che causarono conflitti di coppia e che condussero a un così elevato tasso di divorzio.

Sebbene nella DDR fossero evidenti i progressi nella vita lavorativa e privata delle donne e nei servizi di assistenza all’infanzia, le strutture rimasero a ogni modo patriarcali, ovunque fosse in gioco il potere, specialmente quello politico. Il sistema era quindi guidato da uomini, come sottolinea Anne Wizorek (2.2. La STASI nella vita della gente comune pag. 11): “In fin dei conti, anche noi avevamo una società patriarcale. Avevamo sicuramente dei vantaggi, tra cui certe leggi e i servizi all’infanzia. Ciononostante, anche i nostri capi di Stato erano ovviamente uomini” (2015:33).

Tuttavia, è ugualmente corretto ricordare che la parità di diritti non era ancora presente in alcuna società del mondo; ma la DDR, rispetto alla Repubblica Federale, aveva compiuto passi in avanti nella giusta direzione e questo comprendeva non solo il mondo del lavoro, inclusivo nei confronti delle donne, ma anche la possibilità per quest’ultime di prendere autonomamente decisioni riguardanti il proprio corpo, tra cui l’accesso alla pillola e all’aborto. Un altro importante risultato che lo Stato socialista raggiunse fu l’equità salariale, la quale è invece ancora oggetto di accese discussioni e problematiche in tutto il mondo. Difatti, la DDR si sforzò di formare gli uomini e le donne affinché diventassero individui socialisti ben istruiti, senza specifiche differenze tra gli uni e le altre (2015:131).

Anke Domscheit-Berg, nata nel 1968 a Premnitz nello stato di Brandeburgo, racconta a riguardo: “Tutti quanti avevamo accesso alla produzione. Tutti assistevano alle lezioni di educazione tecnica, matematica e fisica. E queste venivano insegnate sia dalle donne che dagli uomini. Non c’era quella concezione secondo la quale determinate capacità o facoltà sono legate al sesso. [...] Una donna a matematica, informatica, scienze o tecnica era normale. Questo mi manca molto” (2015:131-132).

3.3. DOPO IL 1989 – GLI EFFETTI SULLA SOCIETA' ODIERNA TEDESCA

Dopo che il 9 novembre 1989 crollò il Muro di Berlino, l'unificazione venne proclamata il 3 ottobre 1990. La DDR, come la conoscevano i suoi abitanti, scomparve, mentre la Repubblica Federale Tedesca allargò i suoi confini, mantenendo la sua denominazione. La Germania dell'Ovest diede a quella dell'Est la sua economia sociale di mercato, la sua costituzione, il suo assetto federale, il suo sistema partitico (quasi interamente). Sebbene oggi la Germania abbia assunto una posizione predominante nell'Unione Europea, allora la riunificazione lasciò il segno sulla popolazione della vecchia DDR, e in particolar modo sulle donne.

3.3.1. La situazione delle *Ostfrauen* dopo il crollo del muro

La percentuale di donne con occupazione si dimezzò: dal 92,4% nel 1989 calò fino al 44,3% un solo anno dopo, nel 1990. Tra le varie ragioni, persero il lavoro prima degli uomini, poiché questi ultimi erano frequentemente in posizioni al vertice e i nuovi dirigenti provenivano spesso dalla Germania Ovest.

Successivamente, nella Germania Est, il tasso di divorzio precipitò dal 38,2% al 31,3%, il che indicò chiaramente che le donne non si sentivano più sicure, dal punto di vista sociale ed economico, senza un marito a fianco; per quanto riguarda il tasso di natalità, la media fu di 0,77 bambini per donna nel 1994, mentre nel 1999 il dato equivaleva a 1,52. I servizi di asili anidi proposti dalle aziende scomparvero su vasta scala insieme alle aziende stesse. Allo stesso tempo, la percentuale di donne membri della *Volkskammer* (“camera del popolo”) scese dal 32,2% fino al 20%.

In definitiva, l'alta disoccupazione a seguito della riunificazione colpì duramente la donne, per le quali, in poco tempo, diventò prioritario garantirsi ciò che avevano già raggiunto. Ed è dimostrato ulteriormente dalla studio sull'uguaglianza condotto nel 2015 dal titolo *Gleichstellung und Geschlechtergerechtigkeit in Ostdeutschland und Westdeutschland* (“Uguaglianza e giustizia di genere nella Germania dell'Est e dell'Ovest”): “Durante gli sconvolgimenti in seguito alla riunificazione, un serie di strutture che aveva promosso l'uguaglianza sono state smantellate o sospese nella

Germania dell'Est, cosicché in quest'ultima i primi anni dell'unificazione hanno oggettivamente costituito un regresso nella parità tra donne e uomini”⁴. Tuttavia, “nelle fasi successive dell'unificazione tedesca, il terreno perduto è stato recuperato e persino superato nella Germania dell'Est: ad esempio, oggi ci sono molte più donne in posizioni dirigenziali di alto livello nella Germania dell'Est che nella DDR e nella Germania dell'Ovest”⁵.

Infine, la misura in cui la Germania dell'Est si è affermata in termini di partecipazione femminile in politica, nonché la maniera in cui ha influenzato positivamente l'intera Germania, è difatti sorprendente, a tratti sconcertante, se si osservano tutti i dati a nostra disposizione (2019:19-20).

3.3.2. L'emancipazione delle *Ostfrauen* nella Germania riunificata

La forza di andare avanti delle *Ostfrauen* si concretizzò, quando negli anni Novanta non vollero accettare (e non lo fecero) lo scenario che si stava loro presentando: la mancanza di prospettive future. La disoccupazione crebbe fino al punto in cui metà della popolazione si ritrovò senza un lavoro stabile; e all'inizio le donne furono penalizzate in maniera sproporzionata. Tuttavia, come ben ricorda Hildigung Neubert, che nella DDR era responsabile della documentazione della STASI in Turingia, “molte donne andate in Occidente dopo il 1989 caddero dalle nuvole. Gli asili erano aperti dalle 8 alle 12. Vi erano differenze strutturali. Le donne della Germania dell'Est non pensarono mai di rimanere a casa solo perché avevano un bambino. Era fortemente evidente che le donne andassero a lavorare” (2019:151).

In risposta a tale situazione, nei primi vent'anni dopo la caduta del muro, lasciarono la vecchia DDR in media ogni anno 45 000 uomini e 51 500 donne⁶, i cui risultati accademici erano spesso migliori di quelli dei loro connazionali maschi. Inoltre, il sociologo Raj Kollmorgen constatò che “le *Ostfrauen* erano semplicemente più disposte a mobilitarsi per il lavoro e a correre rischi e più orientate verso la carriera rispetto agli uomini” (2019:21).

⁴ Per un maggiore approfondimento si veda 25 Jahre Deutsche Einheit (2015:107)

⁵ *ibid.*

⁶ Per un maggiore approfondimento si veda Martens (2010)

La forza delle *Ostfrauen* si traduce anche nel fatto che lavoravano e lavorano tuttora molto più spesso rispetto alle sorelle occidentali, sebbene ancora oggi vi siano meno offerte di lavoro nella Germania dell'Est. Per di più, all'inizio degli anni Novanta, una certa Angela Merkel, in qualità di *Frauenministerin*, non nascose che la tendenza a lavorare delle donne nei nuovi *Ländern* (le regioni della vecchia DDR) sarebbe probabilmente diminuita, "poiché prima la possibilità di restare a casa e fare la casalinga (nella DDR) non c'era proprio" (Kaminsky, 2017:257).

Nonostante le numerose emigrazioni verso ovest e l'opportunità per le *Ostfrauen* di restare a casa, il livello di occupazione registrato nella popolazione femminile, che nel 1990 era del 44,3%, salì fino al 57,9% nel 2014 (2019:20-22).

Come è già stato precedentemente menzionato (3.3.1. La situazione delle *Ostfrauen* dopo il crollo del muro), oggi le *Ostfrauen* ricoprono più ruoli dirigenziali di alto livello rispetto alle *Westfrauen*. Nel 2015, la percentuale di donne in posizioni dirigenziali nel settore privato era del 44% a est e del 27% a ovest. Nel settore pubblico della Germania dell'Est, questa percentuale arrivava quasi al 45% nel 2007. Infine, il divario retributivo tra donne e uomini è inferiore a est: nel 2014, il cosiddetto *Gender Pay Gap* in occidente era del 22%, mentre nella Germania dell'Est equivaleva solo al 9%. In alcuni casi, a est, le donne guadagnano addirittura più degli uomini, cosa che non si è invece mai rilevata a ovest (2019:22).

3.3.3 Gli effetti positivi sulla società

Quella che emerge dai dati precedenti è, in maniera generale, un'immagine positiva di un'emancipazione femminile che nacque paradossalmente in uno Stato che non consentiva ai propri cittadini grosse libertà e che ha avuto solo effetti positivi sulla Germania riunificata.

Anche nella politica, a partire dal 1990, sebbene sia stato un campo principalmente dominato da uomini, sempre più donne hanno cominciato ad affermarsi. A confermare tutto ciò vi è il fatto che, nel 2017, alle ultime elezioni del *Bundestag*, sembrava che ci potessero essere quattro donne tra i primi candidati e che tutte provenissero dalla Germania dell'Est: Katrin Göring-Eckardt, Angela Merkel, Frauke Petry e Sahra Wagenknecht. In altre parole, ben quattro donne sono arrivate in cima, il che rimane un

eccellente risultato. Per di più, la sera del 24 settembre 2017, altre due *Ostfrauen* apparvero sugli schermi: la leader del partito di sinistra Katja Kipping e la presidentessa del partito SPD Manuela Schwesig.

Anna Kaminsky, amministratore delegato del *Bundesstiftung zur Aufarbeitung der SED-Diktatur* (“Fondazione federale per la rivalutazione della dittatura del SED”), disse a riguardo: “Questa coincidenza è anche il risultato dell'autostima professionale che molte donne della Germania dell'Est hanno sviluppato negli anni Settanta e Ottanta e con la quale si sono introdotte nell'unità tedesca” (2019:9). Alle *Ostfrauen* furono escluse normalmente posizioni di vertice, il Comitato Centrale del SED era un club sostanzialmente maschile, e le donne oltre a lavorare dovevano occuparsi dei lavori domestici: la piena uguaglianza rimase una visione lontana. Ciononostante, il numero di *Ostfrauen* che lavorava era nettamente maggior rispetto a quello delle *Westfrauen*, mentre nella vecchia Repubblica Federale prima del 1989 era ancora normale e diffuso rimanere a casa per le donne.

In definitiva, vi sono diversi segnali che indicano quanto le *Ostfrauen* abbiano influenzato in positivo la società odierna tedesca, poiché tuttora la percentuale delle donne della Germania dell'Est che lavora è superiore a quella delle donne occidentali; tornano a lavorare a tempo pieno dopo la nascita di un figlio, ricevono più frequentemente promozioni per posizioni dirigenziali e guadagnano di più (in termini relativi) rispetto alle *Westfrauen* (2019:9-10).

CAPITOLO 4

4.1. CONCLUSIONI

Dalle varie testimonianze degli ex-cittadini della DDR raccolte e analizzate, è possibile concludere che lo Stato socialista creò un costante ambiente di tensione e diffidenza intorno ai suoi stessi cittadini, spingendo all'estremo il livello di controllo e organizzazione del potere politico e costringendo un importante numero di persone a fuggire da una dittatura socialista invivibile quale è stata la Repubblica Democratica Tedesca.

Tuttavia, ritengo che sia opportuno mettere in luce, rispetto alle altre società del mondo, la forza e la tenacia delle *Ostfrauen* le quali, nonostante vissero in una società principalmente governata da un'élite patriarcale, riuscirono ad emanciparsi sotto il profilo economico e sociale, per quanto fosse loro possibile e concesso. E come è stato ben dimostrato con l'ausilio di dati, i risultati da loro raggiunti si sono riflessi e ripetuti anche nella società odierna tedesca, soprattutto per quanto riguarda la politica e l'emancipazione femminile. Si può quindi affermare come, in questo ambito, la Germania dell'Est dopo la riunificazione tedesca abbia lasciato il proprio segno (positivo) in Occidente.

BIBLIOGRAFIA

- 1) Brandes, T. & M. Decker (2019). *Ostfrauen verändern die Republik*, Berlin: Ch. Links Verlag
- 2) Decker, M. (2015). *Was ich dir immer schon mal sagen wollte, Ost-West-Gespräche*, Berlin: Ch. Links Verlag
- 3) Dreyer, H. & R. Schmitt (2012), *Lehr und Übungsbuch der deutschen Grammatik. Die Gelbe aktuell*, Ismaning: Hueber Verlag
- 4) *Duden Deutsches Universalwörterbuch*. (2015). Berlin: Dudenverlag
- 5) Feltri, F. M., Bertazzoni, M. M. & Neri, F. (2012), *Chiaroscuro 3, dal Novecento ai giorni nostri*, Torino: Sei
- 6) Gaddis, J. L. (2008), *La guerra fredda. Cinquant'anni di paura e di speranza*, Milano: Mondadori
- 7) Giacomina, L. & S. Kolb (2014), *Il nuovo dizionario di Tedesco*, Bologna: Zanichelli & Stuttgart: PONS
- 8) Kaminsky, A. (2017), *Frauen in der DDR*, 2. Auflage, Berlin: CH. Links Verlag

SITOGRAFIA

- 1) 25 Jahre Deutsche Einheit. Gleichstellung und Geschlechtergerechtigkeit in Ostdeutschland und Westdeutschland, repräsentative Studie, herausgegeben für Familie, Senioren, Frauen und Jugend (Berlin 2015). Tratto da: <https://www.bmfsfj.de/blob/93168/8018cef974d4ecaa075ab3f46051a479/25-jahre-deutsche-einheit-gleichstellung-und-geschlechtergerechtigkeit-in-ostdeutschland-und-westdeutschland-data.pdf> (consultato il 3 Settembre 2020)
- 2) Bundeszentrale für politische Bildung, Deutschlandradio, ZZF, Chronik der Mauer. Tratto da <https://www.chronik-der-mauer.de/fluchten/> (consultato il 31 Agosto 2020)
- 3) Martens, B. (30 Marzo 2010), Zug nach Westen - Anhaltende Abwanderung Jahrzehntelange Abwanderung, die allmählich nachlässt: Materialien der Bundeszentrale für politische Bildung. Tratto da <http://www.bpb.de/geschichte/deutsche-einheit/lange-wege-der-deutschen-einheit/47253/zug-nach-westen?p=all> (consultato il 7 Settembre 2020)
- 4) Podcastserie: Wie war das im Osten? (06/05/2019-08/11/2019), Zeit Online. Tratto da <https://www.zeit.de/serie/wie-war-das-im-osten>
- 5) Zur Löwen, D. (08/10/2019), 30 Jahre nach dem Mauerfall - Wie es damals war: 2 Geschichten: Materialien der Bundeszentrale für politische Bildung. Tratto da <https://www.bpb.de/mediathek/298778/30-jahre-nach-dem-mauerfall-wie-es-damals-war-2-geschichten> (consultato il 26 Agosto 2020)